

Il patto Amato-sindaci: basta con la prostituzione di strada

Oggi la firma dei piani per la sicurezza di Roma e Milano. Più agenti, più videosorveglianza e campi rom fuori città

■ / Roma

OGGI Roma e Milano, il 22 Torino. E poi, entro la prima settimana di giugno, saranno «chiusi» tutti i piani-sicurezza delle grandi città, con l'eccezione di Palermo e Genova. Il Viminale tira le fila dopo l'accordo-quadro siglato con gli enti locali. E rilancia il «mo-

dello Napoli» anche per le altre aree metropolitane: più videosorveglianza e più uomini in strada innanzitutto, con la Forza di intervento rapido che passerà presto a 1000 uomini pronti a intervenire in casi «critici» su tutto il territorio nazionale. E poi il coinvolgimento diretto con sindaci e amministratori, per rompere la logica dell'emergenza e fare della sicurezza un cardine stabile dell'azione politica, come lo stesso Prodi ha confermato ieri in occasione del primo anno di governo.

Nella Capitale l'intesa Amato-Veltroni è centrata su 4 cardini: campi nomadi fuori dall'area cittadina, divieto di prostituirsi in strada, pene più severe per i «graffittari» e maggiori sanzioni per il commercio abusivo. In particolare al prefetto - tramite la delega del ministro dell'Interno - saranno conferiti «poteri speciali» per la revisione del sistema dei campi rom, per gli espropri di terreni destinati agli immigrati e per la definizione di sgomberi e demolizioni di aree occupate abusivamente. Su tutto vigileranno 100 agenti di un reparto speciale del Viminale. In città maggiore sicurezza sarà garantita aumentando il numero dei poliziotti e dei carabinieri di quartiere e, in caso di necessità, saranno a disposizione della Prefettura gli agenti del Fir, la Forza di intervento rapido già sperimentata a Napoli. Altro nodo quello della prostituzione. E qui arriva la novità di maggior rilievo: il «patto» di Roma propone al Parlamento di introdurre nel Codice penale il divieto di praticarla in strada, progetto in passato avallato dallo stesso ministro Amato. Infine Comune, Provincia e Regione sosterranno un «fondo per le emergenze» a di-

L'intesa con Roma:
oltre a nomadi
e lucciole, pene più severe per «graffittari»
e commercio abusivo

sposizione della Prefettura. A Milano invece - il patto sarà firmato stamani dal viceministro Minniti e dal sindaco Moratti - si punta su accessi controllati alla città con videocamere in collegamento diretto con la black list delle auto sospette del Viminale. A cui verrà affiancato un nucleo speciale della Polizia municipale. Ma anche nel capoluogo lombardo uno dei nodi cruciali è quello degli immigrati. La rivolta di Chinatown delle scorse settimane aveva allarmato non poco il ministero dell'Interno - l'aveva ricordato proprio Minniti su l'Unità - : tensioni e mancata integrazione, ma

A Milano più polizia e accessi controllati. Si studia una delocalizzazione di Chinatown

La task force

Seicento agenti per l'intervento rapido

L'accordo contempla l'impiego di volta in volta, a seconda delle necessità dei territori, della Fir (Forza intervento rapido), struttura "rodinata" positivamente nell'emergenza-Napoli che ha un organico di 600 agenti di polizia e carabinieri che, in tempi brevi, diventerà una forza di mille uomini.

Le risorse

Attivati fondi speciali con gli enti locali

Per rendere efficace le politiche di «sicurezza ravvicinata», quell'approccio ai problemi di ordine pubblico che copinvolgono l'amministrazione del territorio dei comuni, è stato istituito un fondo speciale alimentato dagli stessi enti locali.

anche il «peso» di un'intera comunità ad insistere per intero in una sola zona cittadina. Ed ecco allora che è allo studio una delocalizzazione delle attività commerciali cinesi. Anche per i campi nomadi è previsto un cambio di regime: stop alle baraccopoli, via libera a una serie di piccoli insediamenti regolari distribuiti non solo in città ma anche nell'hinterland. Il coordinamento dovrebbe spettare al prefetto Gian Valerio Lombardi. In arrivo circa 300 nuovi agenti. Anche per Milano le amministrazioni locali contribuiranno al «fondo per le emergenze».

Ese ieri il segretario Ds Fassino sottolineava l'importanza di questi «patti», «perché la sicurezza non è un tema di destra ma riguarda tutti», l'opposizione non ha mancato il coro di lamentazioni. «Ci sono stati dei ritardi colpevoli» ha scandito ieri Berlusconi: «Si sono stoppati i poliziotti di quartiere, sono state stoppate le politiche di espatrio dei clandestini, si vogliono sopprimere anche i centri temporanei di accoglienza». Mentre Fini accusa: «Si tenta di chiudere la stalla dopo che i buoi sono scappati».

e.n.



Agenti di polizia presidiano piazza del Duomo a Milano. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

RIFIUTI

La discarica sarà a Macchia Soprana, giallo sulle dimissioni di Bertolaso

Ha vinto la popolazione di Serre: la discarica si farà a Macchia Soprana - il sito in provincia di Salerno indicato dalle autorità locali e ritenuto idoneo dai tecnici del ministero dell'Ambiente - e non a Valle Masseria, la zona a ridosso dell'Oasi del Wwf individuata dal Commissariato per l'emergenza rifiuti, dove stanno già scavando le ruspe dell'Esercito. Al massimo, e solo se sarà necessario, qui potrà essere realizzato un sito di stoccaggio provvisorio, a partire dal primo luglio. Dopo due giorni di stallo il governo vara l'ennesimo provvedimento per tentare di chiudere la partita rifiuti in Campania. Un provvedimento che soddisfa il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecorella Scario, che in

più occasioni aveva ribadito il suo no alla scelta di Valle Masseria. Resta un interrogativo: dove andranno i rifiuti nei due mesi necessari per realizzare la discarica di Macchia Soprana? Questo che agita i manifestanti di Serre: «Siamo stati ancora una volta traditi: con una sola mossa ci chiedono due siti nel nostro territorio». A scatenare entusiasmo l'annuncio del presidente della Commissione Ambiente del Senato Tommaso Sodano sulle dimissioni del commissario per i rifiuti Guido Bertolaso: «Fonti governative - ha annunciato Sodano in tarda serata - riferiscono delle dimissioni di Bertolaso, rimesse a Romano Prodi». Notizia non confermata dall'interessato.

Omicidio nel metrò, scarcerata la minorenni

Il legale: l'hanno vista trattenere il braccio di Doina mentre colpiva Vanessa

■ / Roma

«MOLTI TESTIMONI l'hanno vista trattenere il braccio di Doina per cercare di impedire l'omicidio. Credo sia

questa la ragione che ha spinto il giudice a liberarla». L'avvocato Piccolomini non ha dubbi: C.I. la ragazza accusata insieme all'amica di aver ucciso Vanessa Russo con la punta di un ombrello è tornata libera perché non c'erano indizi sufficienti a sostenere la sua colpevolezza. La decisione del Riesame, che oggi si pronuncerà anche sulla richiesta di scarcerazione di Doina Matei, è arrivata per la difesa tutt'altro che inaspettata. Ma ha già sollevato le prevedibili polemiche della destra e in particolare della Lega. Con l'ex ministro Castelli che accusa: «Bisogna prendere atto con amarezza e delusione che con questo Gover-

no è garantita l'immunità e l'impunità ai delinquenti». E il senatore della Lega Nord Piergiorgio Stiffoni che commenta: «La gente di Fidene ringrazia! L'accorato appello della famiglia di Vanessa è stato subito recepito dal buonismo peloso di certa magistratura. È una vergogna! Chi brin-da stasera a Palazzo Chigi?». Anche il senatore della Margherita Luigi Lusi è perplesso: «Attenzione a sottovalutare l'impatto che avrà sull'opinione pubblica la decisione del Tribunale del riesame di scarcerare la minorenni coinvolta nell'omicidio di Vanessa Russo. Tutto ciò soprattutto in considerazione del fatto che il codice penale, in certe situazioni, prevede delle soluzioni intermedie».

Accolte dunque le richieste della difesa. C.I. è stata fatta uscire dal carcere di Casal del Marmo in serata e trasferita in una comunità

di accoglienza segreta. Nei confronti della ragazza era stato convalidato l'arresto per l'accusa di concorso morale in omicidio volontario aggravato da futili motivi. Per il difensore della giovane, Carlo Testa Piccolomini, la ricostruzione dei fatti, fornita anche dalle testimonianze, riporta che C.I. è intervenuta per dividere le due litiganti Doina e Vanessa, quel pomeriggio, sulla banchina della metro B, alla stazione Termini. «Al massimo si può parlare di un favoreggiamento», si spiega. La tesi difensiva era stata compresa anche dal pm Roberto

Il delitto alla stazione Termini di Roma. Oggi il riesame decide anche su Doina. La Lega: vergogna

Thomas che nei giorni scorsi aveva fatto richiesta di scarcerazione, ma il gip aveva rigettato l'istanza. Anche davanti ai giudici della libertà il rappresentante dell'accusa ha rinnovato il parere favorevole alla richiesta della difesa. La posizione di Doina Matei sarà esaminata questa mattina dal Tribunale del Riesame ordinario. L'indagata respinge infatti l'accusa di omicidio volontario, sostenendo che non colpì volontariamente Vanessa Russo quando si azzuffarono. Infatti, secondo quanto emerso dall'indagine, la Russo avrebbe spintonato la Matei, che si risentì, mentre erano a bordo del vagone della metropolitana. Una volta scese dal treno la lite tra le due continuò. Vanessa Russo avrebbe tentato di aggredire la Matei e questa, che aveva in mano un ombrello, per difendersi alzò il braccio e la punta dell'ombrello si conficcò nell'occhio della Russo, provocandone poi il decesso.

«Rignano, faccia a faccia tra bimbi e accusati»

■ Ciò che tutti temevano, accusa e difesa; ciò che tutti vorrebbero evitare - un confronto seppur mediato da vetri e specchio, consulenti esperti e ambienti protetti - potrebbe accadere. Se il gip accoglierà la richiesta del pm della Procura di Tivoli Marco Mansi, i bambini di Rignano Flaminio, presunte vittime di abusi sessuali, saranno costretti a rivivere nell'incidente probatorio le presunte sevizie. Saranno obbligati a riconoscere in un confronto, anche questo schermato da vetri a specchio, i loro presunti aguzzini. Saranno invitati a guardare negli occhi i sei indagati che professano la loro estraneità ai fatti, le loro ex maestre: Patrizia Del Meglio, Silvana Magalotti, Marisa Pucci. Sfileranno davanti ai loro occhi anche la bidella Patrizia Lunerti, Gianfranco Scancarello, e l'uomo nero (per usare le parole degli stessi bimbi) il benzinaio cinghiale Kelum Weramuni De Silva. Nel caso di un via libera da parte del gip, l'incidente probato-

rio sarà il redde rationem della discussa indagine della procura di Tivoli. Forse l'esame decisivo per l'accusa che attende di conoscere ancora le motivazioni del Tribunale - potrebbe accadere. Se il gip accoglierà la richiesta del pm della Procura di Tivoli Marco Mansi, i bambini di Rignano Flaminio, presunte vittime di abusi sessuali, saranno costretti a rivivere nell'incidente probatorio le presunte sevizie. Saranno obbligati a riconoscere in un confronto, anche questo schermato da vetri a specchio, i loro presunti aguzzini. Saranno invitati a guardare negli occhi i sei indagati che professano la loro estraneità ai fatti, le loro ex maestre: Patrizia Del Meglio, Silvana Magalotti, Marisa Pucci. Sfileranno davanti ai loro occhi anche la bidella Patrizia Lunerti, Gianfranco Scancarello, e l'uomo nero (per usare le parole degli stessi bimbi) il benzinaio cinghiale Kelum Weramuni De Silva. Nel caso di un via libera da parte del gip, l'incidente probato-

L'Università chiude le porte al negazionista. Lui si rifugia in un hotel

Tensione a Teramo per l'arrivo di Faurisson. Il rettore vieta le aule. Moffa organizza la lezione in albergo

■ di Massimo Franchi

IN UN CLIMA di grande tensione, Teramo si prepara all'arrivo di Robert Faurisson, il francese capofila del negazionismo internazionale. Nonostante gli appelli reiterati il professor Claudio Moffa non desiste dal suo intento: portare in cattedra Faurisson. Ieri il rettore dell'ateneo abruzzese Mauro Mattioli ha deciso che, pur di non permettere la lezione, le porte dell'intero campus resteranno chiuse tutto il giorno. Ma Moffa ha subito annunciato che Faurisson parlerà comunque alle 15 all'hotel

Abruzzi di Teramo. Una conferenza che richiamerà nella città abruzzese schiere di neofascisti e politici in cerca di notorietà richiamati da Moffa in nome di una libertà di opinione e di insegnamento irrispettosa degli appelli dei sopravvissuti ai campi di concentramento (alcuni di loro dovrebbero essere a Teramo per manifestare il loro sdegno), di quello del centro Wiesenthal di Parigi e delle firme di 500 esponenti della cultura italiana. Della comunità ebraica romana, che oggi - in gran parte - si sposterà a Teramo, per testimoniare la verità. Chiedevano di non dare parola a chi sostiene che le ca-

mere a gas non hanno sterminato gli ebrei, che la Shoah è un'invenzione di una lobby giudaica che è servita solo a far nascere lo stato di Israele, autore da quel momento di ogni nefandezza. Se almeno lo scempio di una lezione universitaria tenuta da un personaggio come Faurisson è stato

Mussi: «Una squallida provocazione». In città gruppi neofascisti e rappresentanti della comunità ebraica

sventato lo si deve alla decisione del rettore di Teramo. «Una determinazione - ha spiegato il professor Mauro Mattioli - alla quale non sarei mai voluto arrivare, ma che si impone dopo il rifiuto del professor Claudio Moffa di attenersi alla diffida con la quale gli ho ingiunto di non fare tenere in Ateneo alcuna lezione a Faurisson. Il provvedimento quindi - ha concluso Mattioli - è stato l'unica soluzione per prevenire situazioni a rischio per i nostri studenti e per l'intero personale, ma anche per evitare che l'attività didattica in programma per domani potesse svolgersi in assenza della necessaria serenità». Già martedì sera il Collegio di presidenza della Facoltà

di scienze politiche aveva detto «no» alla conferenza del negazionista perché «le sue competenze scientifiche sono del tutto inadeguate e non meritevoli di alcuna legittimazione accademica». Al rettore è giunta la solidarietà del ministro dell'Università Fabio Mussi. «Invitare in un ateneo italiano un esponente del negazionismo rappresenta solo una mediocre provocazione politica. Una provocazione che oltre a offendere la memoria delle vittime dei campi di concentramento e il sentimento democratico del nostro Paese contraddice pesantemente la funzione e gli obiettivi del nostro sistema di formazione superiore».

A San Marino un centro di preghiera per tutte le religioni

■ È il primo centro di meditazione e preghiera in Italia aperto ai fedeli di qualunque religione. Si trova a San Marino, ed è attivo da qualche settimana. Il centro è uno dei progetti realizzati dal piccolo Stato nel semestre di presidenza del Consiglio d'Europa, che si è concluso l'11 maggio, nel suo impegno per promuovere il dialogo interculturale. «È un luogo senza simboli religiosi e aperto a tutti», ha spiegato il segretario di Stato per gli affari esteri Fiorenzo Stolfi, precisando che più che per i residenti, per la maggioranza cattolica, il centro è pensato soprattutto per i turisti, che sono oltre due milioni l'anno. Il centro,

che è stato aperto durante la Conferenza europea sulla dimensione religiosa del dialogo interculturale il 23 e 24 aprile a San Marino, prende spunto da quello che già esiste nel palazzo del Consiglio d'Europa, ed è stato scavato nella roccia. L'impegno di San Marino per il dialogo interreligioso è stato una delle priorità del semestre di presidenza, ed è stato «premiato» con l'adozione da parte del Consiglio d'Europa della conferenza di aprile di San Marino come «appuntamento annuale». Finito il semestre, ora si sta pensando ad un «grande evento annuale» - ha aggiunto Stolfi - che coinvolga le Nazioni Unite.